

La denuncia

Rifiuti elettronici, la legge della giungla

SIBILLA DI PALMA, MILANO

In Italia siamo ancora lontani dagli obiettivi stabiliti a livello europeo. Il consorzio **Remedia** fa registrare ottimi risultati. Ma servono le norme

«**I**n tema di raccolta dei Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) oggi in Italia siamo ancora lontani dagli obiettivi stabiliti a livello europeo. Questo perché all'interno del sistema è presente una zona grigia: flussi molto importanti di questi rifiuti vengono infatti gestiti in maniera sommersa senza rispettare le regole. Con ovvi danni legati alla concorrenza sleale». A delineare il quadro è Danilo Bonato, direttore generale di **Remedia** (Consorzio nazionale per la gestione eco-sostenibile di tutti i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, pile e accumulatori esausti). Il quale evidenzia come, se la direttiva europea 2012/19/UE stabilisce che entro la fine di quest'anno il target di raccolta dovrà raggiungere il 65% in peso delle Aee (apparecchiature elettriche

ed elettroniche) immesse sul mercato, "in Italia ci attestiamo attualmente poco sopra il 36%". Lo scorso anno sono infatti state raccolte 310mila tonnellate di questi rifiuti, "una quota in crescita di circa il 5% rispetto al 2017".

A frenare un ulteriore sviluppo è la mancanza di regole più rigide. "Il sistema consente infatti ad altri operatori al di fuori dei consorzi di commercializzare e di acquistare questi rifiuti". Spesso, però, vengono usati impianti non autorizzati o certificazioni non adeguate. "Con danni ambientali e in secondo luogo economici per chi invece rispetta le regole". La soluzione potrebbe arrivare da "un decreto ministeriale che definisca gli standard che un impianto deve avere per poter trattare i rifiuti elettronici". Inoltre, aggiunge il direttore generale, "occorre che lo Stato si organizzi per assicurare che chi gestisce i Raee sia obbligato a dichiararli, facendo emergere il flusso sommerso che rappresenta almeno il 30% del totale dei Raee generati".

Guardando ai risultati di **Remedia**, il consorzio ha raccolto lo scorso anno 123.745 tonnellate di rifiuti tecnologici, con un incremento del 34,5% rispetto al 2017. Sul fronte dei Raee pericolosi sono state invece circa 67mila le tonnellate assicurate a un corretto trattamento. La parte del leone è rappresentata dai Raee domestici, ossia quelli generati dai nuclei

familiari (102.378 tonnellate, +39,8% rispetto al 2017), a cui si aggiungono quelli professionali, prodotti da aziende ed enti pubblici, pari a 10.476 tonnellate (+18,8% rispetto all'anno precedente) e, infine, le 10.892 tonnellate di pile e accumulatori portatili, industriali e per veicoli (+9%).

Per far crescere ulteriormente la raccolta, evidenzia Bonato, occorrerebbe anche spingere sulla sensibilizzazione dei cittadini. "Questo riguarda soprattutto i piccoli apparecchi elettronici presenti in casa come rasoi elettrici, ferri da stiro, smartphone, tostapani che spesso finiscono nell'indifferenziato. Dobbiamo spiegare il danno ambientale ed economico legato al mancato riciclo e informare sui servizi in atto, come l'uno contro zero in base al quale i gestori della grande distribuzione organizzata sono tenuti al ritiro dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche di piccole dimensioni senza alcun obbligo di acquisto". Intanto l'industria del settore ha dovuto confrontarsi con l'entrata in vigore dallo scorso 15 agosto del sistema Open Scope che estende l'ambito di applicazione della normativa Raee a un numero maggiore di prodotti. Il nuovo sistema estende cioè la definizione di Aee a una serie di altri oggetti che finora non erano considerati, come fusibili, chiavette usb, spine, morsettiere e prolunghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

